

Maestrale

Le ragioni del successo di alcune iniziative artistico-culturali che trovano luogo nella periferia del nostro Paese sono da individuare, oltre che nella validità delle scelte che stimolano l'interesse e la riflessione del pubblico più attento, nella presenza di alcune situazioni che difficilmente troverebbero collocazione altrove. È il caso della mostra *Maestrale*, nata da una libera aggregazione di artisti (Maria Belomo, Lucia Buono, Biagio Caldarelli, Glauco Leandro Camiless, Patrizia De Silva, Vincenzo Epifani, Gaetano Fanelli, Franco Ferrovicchio, Nicola Fuiano, Lello Gelao, Franco Granito, Sabino Lerario, Gianna Maggiulli, Franca Maranò, Luigi Mastromauro, Giuseppe Millella, Adele Plotkin, Daniela Poggiolini, Rosanna Pucciarelli, Francesco Sannicandro, Elisabetta Sgherza, Annamaria Suppa, Giuseppe Sylos Labini, Riccardo Vecchietti), che si sono incontrati su un piano paritario con due critici: Anna D'Elia e Santa Fizzarotti; per offrire una panoramica delle tendenze artistiche oggi esistenti nell'area barese.

Allestita nel Palazzo della Sanpaolo Invest, agenzia di Bari, con la determinante collaborazione del manager Francesco Paolo Veneziano, "la rassegna - scrive Anna D'Elia - dà il via ad un nuovo e diverso rapporto tra operatori visivi, istituzioni e critica. L'aggregazione in atto, tutt'altro che episodica, dà inizio ad un programma che prevede: il costituirsi di un nucleo operativo per l'organizzazione di mostre promozionali, nel circuito degli Enti Locali; la pubblicazione di un bollettino-notiziario sull'arte contemporanea, l'apertura al pubblico degli studi, la sistemazione delle botteghe degli artisti baresi in siti abbandonati dell'archeologia industriale, per sollecitarne il riuso e favorire gli scambi e i dialoghi, con l'accorpamento e la vicinanza dei laboratori".

Una mostra libera ed imprevedibile, dunque, nelle cui eterogeneità Santa Fizzarotti rintraccia un comune denominatore: la *mediterraneità* dei ventitrè artisti, "che, pur inserendosi, a pieno titolo, in un contesto europeo, non tradisce se stessa, proponendo l'immagine di quella radice linguistica che dette origine alla storia dell'Occidente, nel segno di una comunicazione in grado di unire i popoli rispettandone ed esaltandone le differenze e le diversità".

Aggiunge quindi la Fizzarotti, concludendo opportunamente il suo saggio: "Per questa ragione si tratta di *trovare* anche un *altro sguardo* capace di essere all'esterno e, al medesimo tempo, all'interno dell'opera, e della sua storia, creativo come il Libeccio e rigoroso come il *Maestrale*. Uno sguardo, infatti, che permette di rimanere sempre vigili e lucidi, mentre soffia il vento impetuoso dell'Arte, deliranti della stessa follia, ma, contemporaneamente, liberi di vivere e di progettare, di sentire e di pensare".

Lucia Spadano